

---

# FARNACE

Dramma per musica.

testi di

**Antonio Maria Lucchini**

musiche di

**Antonio Vivaldi**

Prima esecuzione: carnevale 1727, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 116, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2006.

Ultimo aggiornamento: 27/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

## ATTORI

---

**FARNACE**, re di Ponto ..... CONTRALTO

**BERENICE**, regina di Cappadocia madre di  
Tamiri ..... SOPRANO

**TAMIRI**, regina sposa di Farnace ..... CONTRALTO

**SELINDA**, sorella di Farnace ..... SOPRANO

**POMPEO**, proconsole romano ..... CONTRALTO

**GILADE**, principe del sangue reale, e  
capitanio di Berenice ..... SOPRANO

**AQUILIO**, prefetto delle legioni romane ..... TENORE

Un fanciullo, figlio di Farnace e Tamiri.  
Cori di Soldati romani, e asiatici.

*Il luogo dell'azione in Eraclea.*

---

## Argomento

---

Farnace fu uno de' figlioli di Mitridate re di Ponto, e successe come maggiore d'età de' regni paterni da poi che l'armi romane obbligorno quel principe già sconfitto ad uccidersi con la propria sua spada. Insidiò Mitridate, vivendo, a Berenice regina di Cappadocia per l'avidità d'occupar anche quel dominio, e con l'occasione, che questa regina rimase vedova d'Ariarate suo sposo, non solamente le fece uccidere un figlio, che di questo avea avuto, ma le impedì, e frastornò le seconde nozze con Mitridate re della Bitinia di lei invaghito. In tale stato di cose aspirando Farnace all'unica figlia di Berenice per l'odio implacabile, ch'essa regina portava a Mitridate, la rapì, e la sposò ad onta della madre, la quale in vendetta di tali affronti, e violenze s'unì con l'armi romane contro Farnace, e contro la figlia medesima, che a maritarsi con esso avea consentito, e ne procurò con ogni suo sforzo la totale rovina.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Riviera dell'Eusino con folta selva, che ingombra tutta la scena.  
Farnace con spada nuda in mano, poi Tamiri.*

FARNACE Benché vinto, e sconfitto  
perfide stelle, io son Farnace ancora,  
di Mitridate il figlio  
ha in pugno ancor di Mitridate il brando,  
ha in seno ancor di Mitridate il core.  
Per lacerar i lauri in su la chioma  
alla superba Roma  
risorgerò, nemico ognor più crudo,  
cenere anche sepolte, e spirto ignudo.

TAMIRI Mio consorte, mio re, deh per le sacre  
venerabili fiamme  
d'amor, e d'Imeneo, per quella fede,  
che annodò le nostre alme, arresta il piede.

FARNACE Non ami ben, se l'onor mio non ami.

TAMIRI Amo, sì, l'onor tuo, ma mi spaventa  
l'orror dell'imminente alto periglio.

FARNACE Dov'è più di periglio, è più di gloria.

TAMIRI Vanne dunque, o crudel, e qui mi lascia  
tra le fiere agonie de' miei timori.  
Lascia in balia del vincitor superbo  
la sposa desolata,  
e l'infelice, oh dio! tenero figlio,  
perché vadano entrambi  
tra le schiave più vili a torcer lane,  
ed a baciare le clamidi romane.

FARNACE (Questo solo pensiero  
urta la mia costanza;  
ma lo domi virtù robusta, e forte.)  
Sposa Tamiri, ascolta.

TAMIRI Il cenno attendo.

FARNACE Quest'acciaro fatal prendi, o regina:  
e sovra d'esso giura  
d'eseguir quella legge,  
che uscirà dal mio labbro.

TAMIRI Eccomi pronta.

FARNACE La tiranna del mondo  
 puote ancora esser vinta;  
 ma se l'empia fortuna  
 idolatra di lei per lei pugnando,  
 farà che sul mio capo  
 l'aquile abominante alzino il volo,  
 tutto nel cor del figlio, indi nel tuo  
 tu questo ferro immergi.  
 Dall'indegno servaggio esso vi sciolga,  
 e l'ingiurie del ferro il ferro tolga.

TAMIRI Due gran prove mi chiedi,  
 signor, del mio coraggio.  
 L'una è degna di me perché son moglie,  
 l'altra è indegna di me perché son madre.

FARNACE Anch'io son padre, e te 'l comando. A noi  
 questo nome non toglie  
 l'alta necessità d'oprar da grandi:  
 torna tosto in città, Tamiri, addio,  
 con quest'amplesso impegno  
 l'ubbidienza tua. Servi alla legge  
 che giurasti al mio amor, e alla mia gloria,  
 e pensa che consorte  
 di Farnace non sei se non sei forte.

Ricordati che sei  
 regina madre, e sposa,  
 che dell'onor gelosa  
 ti vuol la maestà.  
 Pria che soffrir la pena  
 d'una servil catena,  
 sì, sì questa tu déi  
 pietosa crudeltà.

## Scena seconda

*Tamiri sola.*

Ch'io mi tolga col ferro  
 all'onta del trionfo  
 è giustizia, è ragione, e sì grand'atto  
 stabilito era già ne' miei pensieri.  
 Ma che col ferro stesso  
 io sveni il caro figlio, il figlio amato  
 è fierezza crudel d'ingiusto fato.

Tutte

Combattono quest'alma  
 la gloria, la pietà,  
 l'amor, la fedeltà.  
 Lo sposo, il figlio.  
 Lo sposo tradirò?  
 Il figlio ucciderò?  
 Ah che l'ingiusta palma  
 non so di chi sarà,  
 cieli consiglio!

---

### Scena terza

*Escono Guastatori, che troncando in breve la selva la riducono ad un'aperta campagna, vedendosi in fondo il mare, e in esso l'armata navale di Berenice, e da una parte la città di Eraclea con ponte, che introduce nella medesima. Approdano le navi, e gettati i ponti sbarca sul lido l'Esercito, e dopo sbarcano da ricco naviglio Berenice, e Gilade con numeroso reale Accompagnamento.*

#### CORO

Dell'Eusino con aura feconda  
 approda alla sponda  
 la guerriera, l'eccelsa regina.  
 Qui la gloria d'un'alta vendetta  
 invitta l'aspetta  
 del nemico all'estrema rovina.

GILADE Del nemico Farnace  
 questo è l'impero, e quella  
 che là si vede torreggiar vicina  
 è la città de' regni suoi regina  
 ei se non mente della fama il grido  
 già ne' vicini campi  
 dal romano valor fu debellato.

BERENICE Fu debellato, sì, ma non fu vinto.

GILADE Se con l'armi di Roma  
 le tue congiungi il tuo trionfo è certo.

BERENICE Sì, da Roma invitata  
 a guerreggiar contro Farnace io venni.

GILADE Nunzi del nostro arrivo  
 al gran duce romano invia messaggi.

BERENICE È già noto a Pompeo che Berenice  
con cento amiche schiere  
dell'Eusino guerrier preme le sponde.

GILADE Ma qual gente improvvisa  
a noi s'appresta?

BERENICE Io vedo  
nell'insegne ondeggiar l'aquila invitta.

## Scena quarta

### *Pompeo, Aquilio con l'Esercito romano e detti.*

POMPEO Amazzone real dell'orient...

BERENICE Debellerator de' più feroci imperi.

POMPEO Berenice.

BERENICE Pompeo.

POMPEO Roma t'accoglie  
con le mie braccia.

BERENICE E con le mie riceve  
l'Asia gli amplessi tuoi.

POMPEO Contro i ribelli  
della gloria romana  
combatteremo uniti.

BERENICE Mora Farnace. Altro da te non bramo.

POMPEO Mora Farnace. Ad assalir le mura  
ov'ei s'asconde io moverò le squadre  
de' più scelti guerrieri,  
tu l'assalto feroce  
d'altra parte asseconda, e vendicato  
a momenti sarai.

BERENICE Principe udisti.

(a Gilade) Sotto l'altro comando a tant'impresa  
guida tu le nostre armi.

GILADE Seguirò coraggioso  
l'orme di sì gran duce.

BERENICE Col suo esempio  
o renderai maggior la mia fortuna,  
o nell'opre ammirande  
lascerai l'ombra almen d'un nome grande.

## Scena quinta

*Pompeo, Gilade, Aquilio.*

POMPEO Guerrieri, eccovi a fronte  
la città più superba  
ove regni Farnace, ove regnasse  
il gran nemico Mitridate. In quella  
è il più forte riparo  
dell'Asia già cadente,  
la difesa maggior dell'oriente.

CORO

Su campioni, su guerrieri  
coraggiosi, arditi, e fieri  
a ferire, a fulminar.  
Con le fiamme, cogl'acciai  
sdegno atroce si prepari  
quelle mura ad atterrare.

*Segue l'assalto della città, che viene attaccata sul ponte. Sortiscono  
gl'Assediati, e respingono sul campo gl'Assalitori, i quali incalzano nella  
città gl'Assaliti, e se ne impadroniscono. In questo esce dal bosco  
Farnace co' suoi Soldati.*

FARNACE In sì gran punto ancora  
la fortuna si tenti, o almen si mora.

*Investe alle spalle i Nemici, e dopo fiero contrasto Farnace co' suoi resta  
fugato.*

## Scena sesta

*Aquilio con Selinda dalla parte della città, dall'altra Berenice con  
Séguito, Pompeo, Gilade, e Soldati sul campo.*

SELINDA Signor, s'anche fra l'armi  
pietade ha luogo, e cortesia non toglie  
punto di lena a marziali incendi,  
me donzella non vile  
dal militare ardir salva, e difendi.

AQUILIO (Quanto è vaga costei!)

GILADE (Quanto è gentile!)

POMPEO Sorgi, e il grado palesa.

SELINDA Io son Selinda.

BERENICE Selinda di Farnace  
la superba germana?

POMPEO Avrai nel nostro campo  
bella Selinda e sicurezza e scampo.  
Gilade, a te consegno  
l'illustre prigioniera.

BERENICE Ben guardata ella sia  
finché di Roma il fulmine fatale  
sul fratel contumace oggi se n' cada.

POMPEO Su l'abbattute mura  
la vittoria ci chiama. Andianne omai.

BERENICE (Di quel barbaro alfin mi vendicai.)

(entrano in città)

## Scena settima

*Selinda, Gilade, Aquilio, alcuni Soldati.*

SELINDA A' nostri danni armata  
venne ancor Berenice?  
E congiurò con le romane squadre  
contro l'unica figlia ancor la madre?

GILADE Non ha riguardi, o bella,  
la ragion dello sdegno.

AQUILIO E a questa cede  
ogni ragion del sangue, e dell'amore.

SELINDA E tu per lei pugnasti  
(a Gilade) di regina crudel duce peggiore?

GILADE Pugnai per Berenice  
pria di veder Selinda.  
(Or che Selinda io vidi  
aborro Berenice,  
odio la mia vittoria  
detesto il mio valor, e la mia gloria.)

G. L.

Nell'intimo del petto  
 quel caro, e dolce sguardo,  
 mi va cercando il cor.  
 Non mi difendo, o guardo,  
 ma godo del diletto  
 che mi promette amor.

## Scena ottava

*Selinda, Aquilio, e alcuni Soldati.*

AQUILIO A sorprendermi il cor, bella Selinda,  
 splende nel tuo bel viso  
 la più serena idea, che mai scendesse  
 dall'alte sfere ad illustrar la terra.

SELINDA Duce, me non alletta  
 aura di vana lode.

AQUILIO Amor favella.

SELINDA                           Amore  
 in un eroe romano?

AQUILIO Che? Non amano forse anche gl'eroi?

SELINDA Sì, ma non sono eroi se sono amanti.  
 Vanne; non è possibile che mai  
 Aquilio il maggior duce  
 dell'invitto Pompeo  
 vaneggi adornator del mio sembiante.  
 Sei guerriero nell'Asia, e non amante.

AQUILIO Se guerrier son io,  
 come tale m'accogli, e mi concedi  
 generosa l'onor di tuo campione.

SELINDA Senti: libera io nacqui, e nelle vene  
 ho un sangue, che più volte  
 fe' vacillar in fronte  
 alla tua Roma i combattuti allori.  
 Questo sangue mal soffre  
 l'onte della fortuna  
 qualche cosa tu ardisci  
 degna di te, degna di me; rifletti  
 su le mie voci, e su le mie vicende,  
 e se sprone bisogna al tuo valore,  
 sappi, che questo core  
 da' sereni occhi tuoi non si difende.

AQUILIO Ma se tu non palesi il tuo desio...

SELINDA Vanne, e pensaci bene Aquilio, addio.

AQUILIO

Begl'occhi io penserò.  
Ma che risolverò?  
Se ho già risolto, sì, di sempre amarvi.  
Voi siete il pensier mio,  
ad altro non poss'io  
pensar che a vagheggiarvi.

## Scena nona

*Selinda con alcuni Soldati.*

SELINDA Qual sembianza improvvisa  
in Gilade abbagliò le mie pupille?  
Ah se mai fosse amore! Eh, no, Selinda  
servi, servi al tuo grado. A entrambi lascia  
con le lusinghe libertà d'amarti.  
Nasceran dall'amor le gelosie,  
e dalle gelosie l'ire, e gli sdegni.  
Così forse amerai  
Roma contro di Roma, e Berenice  
contro di Berenice, e così forse  
deg'l'occhi miei con la fatal saetta  
io medesima farò la mia vendetta.

Al vezzeggiar d'un volto  
al balenar d'un ciglio  
giunge la piaga al cor  
che non temea d'amor fatal il dardo.  
E nella rete colto  
resta così il valor  
el lusinghiero ardor d'un dolce sguardo.

## Scena decima

***Luogo de' mausolei, in mezzo de' quali v'è gran piramide destinata per sepolcro dei re di Ponto.***

***Tamiri sol suo piccolo Figlio condotto a mano da un Servo.***

TAMIRI Figlio, non v'è più tempo:  
l'empia Roma trionfa, e a noi de' numi  
nessun più resta, o restano i men forti.  
Morir si dée; l'ira fatal è giunta.  
Or che farò? S'adempia  
di Farnace il comando,  
ma non s'adempia in questo  
delle viscere mie parto innocente.  
E poiché non rimane  
d'un impero sì nobile, e di tante  
città superbe un breve  
spazio di terra, ove un bambin s'asconde,  
disserra, o fido servo,  
questo sacro, e feral tempio dell'ombre  
ivi il figlio si celi.

(prende per mano il figlio, e 'l servo va ad aprir la piramide)

O figlio, o troppo tardi  
nato all'afflitta patria, e troppo presto  
alla madre infelice.  
Io ti dono una vita.  
Che il genitor condanna,  
ma ti riserbo al rischio  
d'una servil catena. Abbila in grado  
s'ella è pietà, s'è crudeltà, perdona  
andianne, o figlio.

(s'incammina, ma ripugnando il fanciullo torna indietro)

Ah tu ritiri il passo  
e prendi a sdegno il vergognoso asilo.  
Cedi alla tua fortuna,  
diletto mio, cedi al destino, e vivi.  
Tempo forse verrà che tu ripigli  
l'indole generosa, e che ritolga  
alla lupa tiranna  
l'usurpato dominio. Oggi ti basti  
d'ingannar la tua morte. Intanto, o caro,  
questo bacio ricevi  
del mio povero amor ultimo dono.  
L'alma sen viene in esso  
tutta sul labbro, ed a seguirti impara.

Continua nella pagina seguente.

TAMIRI Vanne, fra pochi istanti  
anch'io verrò. Mi chiuderà l'istessa  
tomba, ch'ora ti chiude.  
Ti starò sempre al fianco,  
veglierò su' tuoi casi. Ombra gelosa  
vanne, idol mio; colà ti cela, e posa.  
(entra il fanciullo nella piramide, e il servo chiude la porta)

— Ma se di madre abbastanza  
si è serbato il costume,  
tornisi a ripigliar quel di consorte.

(cava lo stile datole da Farnace)

Fiero ordigno di morte  
delle sciagure mie rimedio estremo  
aprìmi il petto, e col mio sangue scrivi  
che da regina io vissi, e da regina,  
libera, e coronata  
seppi ancor morir.

(mentre vuol uccidersi vien arrestata improvvisamente da Berenice)

## Scena undicesima

*Berenice con Guardie, e detti.*

BERENICE (togliendole lo stile)  
Fermati ingrata.

TAMIRI Qual ingiusta pietà?

BERENICE Qual folle ardire?

TAMIRI Usurparmi una morte,  
che i miei disastri onora?

BERENICE Arbitrar d'una vita  
di cui Roma è signora?

TAMIRI Ma tu di Roma amica,  
dimmi, se giungi a me madre, o nemica?

BERENICE Figlia di Berenice  
in me madre or vedi,  
me sposa di Farnace  
vedi in me la nemica, e la tiranna.

TAMIRI E in che peccò quell'infelice, amando  
la tua prole in Tamiri,  
e l'immagine tua nel mio sembiante?

BERENICE In che peccò? Non ti rapì l'indegno  
dalle mie braccia a mio dispetto?

TAMIRI Ed io  
qual oltraggio ti feci  
con ubbidir al mio destin?

BERENICE Dovresti  
alla madre ubbidir pria che al destino.

TAMIRI Ah regina...

**BERENICE** Non più. Dove ascondesti  
del mio fiero nemico  
l'odiato germe?

BERENICE Nel pallor del tuo volto  
la tua frode io ravviso.  
Parla; il figlio dov'è?

TAMIRI Dov'è il mio sposo?  
Dove il mio regno? E dove  
con la mia libertà la mia grandezza?

BERENICE Non passeggiava il dolor con tanto fasto  
su le grandi sciagure  
tu l'occultasti, iniqua;  
ma i tormenti, e le fiamme  
ti trarranno dal sen l'alma, o l'arcano.

TAMIRI Pensi di spaventarmi? Io sono avvezza  
a sfidar la mia morte.  
Svenami, chi te 'l vieta?  
Chi ti chiede pietà? Giunta all'estremo  
delle miserie mie, nulla più temo.

## Scena dodicesima

## *Pompeo con Séquito, e dette.*

BERENICE Signor: costei che audace empie le vene  
del sangue mio, ma nel suo core impressa  
ha l'immagine sol del suo Farnace,  
sia pur tua prigioniera.  
D'esserle madre io sdegno  
da che l'empia sdegnò d'essermi figlia.  
Il nome di regina  
cangi in quello di serva, e de' suoi regni  
abbia sol tanto appena  
quanto può misurarne una catena.

TAMIRI Signor, miri al tuo piede  
dell'invitto Ariarate  
una figlia infelice,  
odiata così da Berenice  
perché serba nel petto  
 pieno di fede, e di costanza il core  
 come l'ereditò del genitore.

POMPEO Ben ti risplende in volto  
la chiarezza del sangue, e in un dell'alma  
nulla io chiedo da te. Sei prigioniera  
della tua genitrice. A lei t'inchina,  
ed in lei riconosci  
la vincitrice tua, la tua regina.

BERENICE No, no. Resti l'iniqua  
resti pur ne' tuoi lacci,  
finché riveli dove  
ostinata nasconde il figlio indegno  
ad onta del mio amore, e del mio sdegno.

Da quel ferro, ch'ha svenato  
il mio sposo sventurato  
imparai la crudeltà.  
Nel mirar un figlio esangue  
e bagnato del mio sangue  
mi scordai della pietà.

## Scena tredicesima

*Tamiri, e Pompeo.*

POMPEO Donna, la tua fortuna  
è comune al tuo amor. Ceda il tuo amore  
dunque alla fortuna, e non contenda  
al vincitor della vittoria il frutto,  
in quel tenero tralcio  
d'una pianta rubella  
può germogliar un gran nemico a Roma.  
L'Asia non è ancor doma,  
e ben saria cagione  
la mia stolta pietà d'alto periglio,  
se risorgesse il genitor nel figlio.

Puccia

Se si nasconde  
tra verdi fronde  
benché bambina  
serpe insidiosa,  
men velenosa  
ella non è.  
Nel pargoletto  
tuo dolce oggetto  
di quella serpe  
temer si de'.

TAMIRI Roma dunque ci teme? O fortunate  
nostre cadute! Vive,  
sì, vive il pargoletto  
tanto da voi temuto eroi latini.  
Vive, ma custodito  
dai voti della patria, e dalle mie  
diligenze amorose:  
in esso io celo a Roma  
la più nobil spoglia, in esso io tolgo  
il suo maggior trofeo  
al domator dell'Asia, al gran Pompeo.

Torna

Non trova mai riposo  
l'anima sconsolata  
se persa nello sposo  
ha la sua pace.  
Or che in spavento mira  
il fiero vostro cor  
ripiglia il suo vigor  
e il duolo tace.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Luogo spazioso d'architettura nella reggia.  
Selinda, Gilade, e Aquilio.*

GILADE Principessa gentil, ciascun di noi  
ha l'illustre ardimento  
di sospirar per te. Ma le nostr'alme  
rivalità soffrir non ponno. Eleggi  
qual di noi più ti piace.

AQUILIO Già in fortuna diversa ambo contenti  
l'uno delle sue gioie,  
e l'altro si godrà de' suoi tormenti.

SELINDA Ambo dunque per me d'amore ardete,  
ed ambo mi chiedete  
ch'io rifiuti un di voi?

GILADE Pende il nostro destin da' cenni tuoi.

SELINDA Io goderei d'appagarvi,  
ma...

GILADE Qual dubbio?

AQUILIO Qual tema?

SELINDA Chi sarà poi l'escluso  
si turberà? Si sdegnerà?

AQUILIO Tranquillo.

GILADE Sereno.

AQUILIO Imperturbabile.

GILADE Costante.

AQUILIO Soffrirò la ripulsa.

GILADE Al rival cederò.

SELINDA (ad Aquilio)

Quest'è l'amore  
che per me t'arde il core?

(a Gilade)

Mi potesti lasciar con tanta pace  
e sospiri per me?

(ad Aquilio)

Finto.

(a Gilade)

Mendace.

(ad Aquilio)  
 Lascia di sospirar.  
 (a Gilade)  
 Lascia di vaneggiar.  
 (ad Aquilio)  
 Tu non intendi amor.  
 (a Gilade)  
 Tu amor non sai.  
 (ad Aquilio)  
 Se poi quando ti piace  
 snodar i tuoi legami.  
 (a Gilade)  
 Estinguer la tua face.  
 (ad Aquilio)  
 Non hai catene al cor.  
 (a Gilade)  
 Fiamme non hai.

## Scena seconda

*Gilade, Aquilio.*

GILADE Tempo miglior si scelga, onde la bella  
 meno schiva, e guardinga  
 a noi palesi il genio suo.

AQUILIO Son queste  
 solite ripugnanze  
 di ritrosa beltà, che poi s'arrende,  
 già ch'altro non pretende  
 con quel tenero suo dolce rigore  
 che aggiunger essa ad un novello amore.

Aglio.  
 Mi sento nel petto  
 un certo diletto  
 che nasce da speme  
 di sorte miglior;  
 deride l'altera,  
 ma l'anima amante  
 però non dispera  
 contento l'amor.

## Scena terza

### *Gilade, e Berenice con Séguito.*

**BERENICE** Di Farnace, e del figlio  
cerchisi in ogni parte. Alto sospetto  
mormora nel mio petto  
ch'entro la reggia ascosi  
vivano entrambi.

**GILADE** Ubbidirò. Ma donde  
donde contro Farnace odio sì fiero  
sino a volerlo estinto?  
Perdona al zelo mio. Tanto rigore  
per esser giusto i suoi confini eccede.

**BERENICE** Quai confini trovasti  
nella rabbia crudel di Mitridate?  
Egli oppresse sul campo  
con empio tradimento  
il mio sposo Ariarate. Egli recise  
con ferro micidiale  
il più eccelso rampollo  
del mio trono reale;  
egli tutto tentò per mio periglio.

**GILADE** E le colpe del padre ascrivi al figlio?

**BERENICE** Se non è reo Farnace  
de' paterni delitti  
altamente m'offese  
allor che mi rapì la mia Tamiri.  
Non più Gilade. Intanto giacché destino  
guidò Selinda ne' lacci miei, io voglio  
cominciar da costei la mia vendetta.  
La vittima è ben degna.

**GILADE** Ah mia regina...  
(s'inginocchia)

**BERENICE** Che pretendi da me? Levati, e parla.

**GILADE** Dona al sangue, ch'io spargo  
per la grandezza tua, dona al mio zelo  
dona al mio amor.

**BERENICE** Selinda?

**GILADE** Ah l'innocente  
parte non ha...

BERENICE

Gilade già m'avvedo  
 che divenuto sei un folle amante.  
 Sai pur che in cor gueriero  
 è fallo amor. Cangia però pensiero.

Berenice

Langue misero quel valore  
 che in amore ~ al molle affetto  
 vaneggiando ~ sospirando  
 dà ricetto ~ alla piaga nel cor.  
 Vile ei perde e gloria, e nome,  
 poi volendo non sa come  
 riaccender marziale l'ardor.

## Scena quarta

### *Gilade solo.*

No che amor non è fallo in cor gueriero  
 anzi all'eroiche imprese  
 stimolo di valore  
 al pari della gloria è spesso amore.  
 Contro la mia diletta  
 Berenice non s'armi, o in pena attenda  
 ch'io crudeltà per crudeltà le renda.

Arsa da rai cocenti  
 io son misera pianta  
 in cui di speme il verde  
 perde l'agricoltor,  
 ma pur ancor avanza  
 speranza a questo cor.

## Scena quinta

*Mausolei con la piramide destinata per sepolcro dei re di Ponto.  
Farnace.*

No, che ceder non voglio. Ancor mi resta  
 un momento fatale  
 che renda memorabile, e tremendo  
 al gran giro de' secoli il mio nome.  
 Oppressa libertà ti devo ancora  
 l'ultimo sacrificio. Oggi s'adempia.  
 Son già scelte le vittime, e son tali  
 che ben ponno illustrar la mia sciagura.  
 Scenderò negli Elisi  
 con le spoglie superbe  
 di due tiranni trucidati, e carco  
 di trofeo sì pesante  
 stancherà l'ombra mia sul guado estremo  
 dell'antico nocchier il fatal remo.

## Scena sesta

*Tamiri, e detto.*

TAMIRI Pupillo, o voi sognate, o questi è certo  
 il diletto mio sposo.

FARNACE (Ciel! Vive Tamiri, e al mio comando  
 non ubbidì?)

TAMIRI Qual nume  
 mosso a pietà degli aspri miei tormenti  
 ti riconduce a consolarmi, o caro?

FARNACE Quel nume spergiurato  
 da te vil donna.

TAMIRI Ah che quel nume stesso...

FARNACE Taci. Cotanto è dunque  
 dolce la vita ai miseri, che ponno  
 goderne ancora in servitù crudele?

TAMIRI Io ben volea morendo  
 fuggir l'ingiurie della mia fortuna  
 ma Berenice...

FARNACE Intendo.

Berenice ti diede  
col sangue suo la sua viltà. Ma forse  
al primo tradimento  
il secondo accoppiasti,  
e all'oltraggio del barbaro trionfo  
il figlio mi serbasti.

TAMIRI Ah lo serbai... (Deh secondeate, o cieli,  
l'amorosa menzogna.)  
Ma lo serbai di quella tomba in seno.  
Ivi è sepolta, oh dio!  
l'unica tua delizia, e l'amor mio.

FARNACE Dunque morì l'amata prole? Ah troppo,  
troppo ottenne da me la mia sciagura.  
Si è servito alla gloria, ormai si serva  
alla paterna tenerezza. Parli,  
parli alquanto il dolore,  
poi la virtù il sommerga entro del core.

Farnace

Perdona, o figlio amato,  
perdona al genitor,  
ah sol del troppo amor  
io fui spietato.  
S'io piango sol per te  
non ti lagnar di me,  
e negli Elisi, oh dio!  
non dir, fu il padre mio  
che m'ha svenato.

## Scena settima

*Berenice con séguito di Soldati, e Tamiri.*

BERENICE Olà? Queste superbe  
memorie d'una stirpe  
insidiosa a Berenice, e a Roma,  
cadano a terra sparse.

TAMIRI Oh dèi! Che sento?

BERENICE E l'cenere infedel disperda il vento.

TAMIRI Ah regina, ah soldati, avida tanto  
l'ira vostra è di sangue  
che s'avanza a cercar nell'ossa ignude  
de' reali sepolcri esca funesta.

BERENICE Alla vendetta mia non basta il sangue.  
 Vive sempre l'offesa  
 fin che vive fra noi  
 dell'ingiusto offensor qualche memoria.

TAMIRI Ah madre, ed è pur questo un sì bel nome  
 che raddolcir potria quel di nemica  
 per quei teneri amplessi, onde una volta  
 con braccia pargolette  
 ti circondava il sen, per quei soavi  
 vezzi, con cui dal collo  
 bambina ti pendea,  
 risparmia al mio dolore  
 risparmia alla tua gloria, e alla tua fama  
 un oltraggio crudele,  
 da cui degno di te frutto non cogli.

BERENICE E pianger può la moglie  
 del gran Farnace? Pianga,  
 ma pietà non ottenga. Ite, atterrate.

TAMIRI Sì ben dicesti. Il pianto  
 non è degno di me, di me più degno  
 sarà il furor, contrasterò feroce,  
 darà forza lo sdegno al braccio imbelle,  
 e forse alla difesa  
 del suo regale avello avrò compagna  
 l'ombra di Mitridate.

BERENICE A voi guerrieri, cada  
 l'altera mole.

TAMIRI (Oh dio!  
 Tutto invano ho tentato.) Empi fermate.  
 Odimi Berenice.

BERENICE Che dirai?

TAMIRI (Che farò? Materno amore  
 seguo, sì; le tue voci, e il tuo consiglio  
 mi trafigga lo sposo, e viva il figlio.)

BERENICE A che pensi? A che badi?

TAMIRI Oh con qual prezzo  
 la tua clemenza oggi a comprar m'accingo.

BERENICE Spiégati.

TAMIRI Il pargoletto,  
 che fin or t'occultai voglio svelarti.  
 Mia cara madre, hai ben di sasso il core,  
 s'ei la vita d'un figlio oggi mi niega  
 io lo darò; ma... poi...

BERENICE Dallo, e poi priega.

TAMIRI Apransi queste nere  
stanze di morte. Esci dal tuo ricovro  
flebile furto d'infelice madre.

TAMIRI Ecco, o regina, il grande  
terror di Roma, ecco l'avanzo estremo  
di quel sangue, che che aborri.  
Su via, piègati a terra  
picciola fronte, e al piè regale imprimi  
dell'ava eccelsa ossequiosi baci.  
Non è viltà cor mio  
ciò che comanda ai miseri fortuna.  
Questi, o regina, è il tuo nipote. In esso  
del suo genio guerrier l'indole osserva;  
ma col tuo sangue il tuo rigor consiglia,  
che alfin madre mi sei.

BERENICE Non mi sei figlia.  
(parte col fanciullo)

## Scena ottava

*Farnace, e Tamiri.*

FARNACE Questa è la fé spergiura  
che tu serbi al consorte?  
Così guardi a mio figlio  
il prezioso onore  
d'una libera morte? E quando mai  
t'insegnò tal viltà la gloria mia?  
Or vanne, e porgi ancora  
al romano carnefice la spada,  
perché fiero, e crudele  
in quel tenero sen tutta l'immerge.  
Vanne... anzi resta... Io tolgo agl'occhi miei  
l'orror di quel sembiante  
codardo, abominevole, funesto,  
ma la pena dovuta  
non fuggirai. T'attendo  
spettro vendicator, larva sdegnata  
là degli Elisi in su le nere soglie.

TAMIRI Sposo... Farnace... Oh dio...

FARNACE Non mi sei moglie.

## Scena nona

*Tamiri sola.*

Dite che v'ho fatt'io, ditelo, o cieli?  
 È delitto sì grande  
 una giusta pietà che si punisca  
 in sì barbare guise?  
 Sol perché salvo un misero innocente  
 dalla rabbia crudel del mio destino.  
 Già mi niega la madre  
 il titolo di figlia,  
 già mi toglie lo sposo  
 il nome di consorte, e sol mi resta  
 per mia pena maggiore  
 di consorte, e di figlia in petto il core.

Dividere, o giusti dèi  
 gl'amorosi affetti miei  
 nella madre, e nello sposo  
 che pietoso  
 l'un, e l'altro allor sarà.  
 Date poi per mio ristoro  
 date a me gl'affetti loro,  
 che con quelli del consorte  
 il mio cor sarà più forte,  
 e con quelli della madre  
 più spietato diverrà.

## Scena decima

*Gabinetti reali.*  
*Selinda, Gilade.*

SELINDA Ah s'egli è ver che m'ami,  
 principe generoso,  
 salva il figlio Tamiri,  
 salva il nipote a me, salva un erede  
 all'impero dell'Asia omai cadente,  
 salva un vendicatore all'oriente.

GILADE Qual periglio sovrasta al pargoletto?  
 Dunque estinto non è qual si dicea.

**SELINDA** Il misero vivea  
nel cavo sen d'oscura tomba ascoso,  
e di là il trasse la regina ingorda  
del sangue suo, e ad ogni pianto sorda.

**GILADE** Per te cara mia fiamma  
tutto farò, tutto ardirò, ma poi  
di Gilade sarà l'opra, e la fede,  
d'Aquilio il merto.

**SELINDA** No, te n'assicuro,  
e per lo stral, che mi piagò, te 'l giuro.

**GILADE** Lieto della tua fede  
parte contento il cor né di più chiede.

## Scena undicesima

*Selinda, Farnace.*

**SELINDA** Dove mai ti trasporta  
signor, il tuo coraggio, e il tuo destino?  
Queste di Berenice  
son le soglie crudeli.

**FARNACE** Io voglio or ora  
trucidar l'inumana.

**SELINDA** E donde speri  
dopo il colpo fatal rifugio, e scampo?  
Qui da folti custodi  
è ristretto ogni passo.

**FARNACE** Ai gran delitti  
talor la sorte ammiratrice arride.

**SELINDA** Ah con inutil prova  
di valor disperato  
te stesso perdi, e non racquisti il figlio.  
A più sano consiglio  
volgi, o signor, la mente.  
Emireno il tuo duce  
del fuggitivo esercito raccolte  
le disperse reliquie, e degl'amici  
radunati i soccorsi, a sé ti chiama.

FARNACE Ad Emireno è noto  
che in questa reggia io tento  
di svenar Berenice  
di dar morte a Pompeo. L'esito attende  
della grand'opra, e poi  
contro i nemici impetuose, e fiere  
spingerà le sue schiere.

SELINDA Maggior, ch'io non credea  
è il tuo disegno, ed il tuo rischio. Vanne,  
vanne german, dove Emiren ti attende,  
e a me lascia il pensiero  
d'eseguir ciò, che brami. Io già disposi  
Gilade a secondarmi,  
disporrò in breve Aquilio.

FARNACE Ammiro il tuo  
generoso, e magnanimo ardimento,  
ma compagni non voglio al gran cimento.

Farnace  
Spogli pur l'ingiusta Roma  
di corona la mia chioma,  
e il mio più di libertà.  
Serbo ancor tanto orgoglio  
che al mio nome il Campidoglio  
di spavento tremerà.

## Scena dodicesima

*Berenice col Fanciullo, Pompeo con Aquilio, e Selinda.*

BERENICE Dell'iniquo Farnace eccoti il figlio  
vedilo: ha nel sembiante  
della madre l'orgoglio  
del genitore la perfidia. Abbatti  
il papavero infausto,  
pria che spiegata la superba spoglia  
di pestiferi semi ingombri il campo.

SELINDA Duce regina, in che v'offese questa  
pargoletta innocenza?  
Che mai, che mai temete  
da sì tenera età?

BERENICE Spesso il torrente  
 che pria dimesso, e tacito corre,  
 sormontando superbo il suo confine,  
 mormorando rovine,  
 gregge, e pastori atterra,  
 e porta al mar tributo no, ma guerra.

AQUILIO Eh l'aquile latine  
 non sono avvezze a lacerar colombe.

SELINDA Ne bevono gl'eroi del Campidoglio  
 a mensa trionfale il latte, e 'l pianto.

POMPEO Aquilio, sia tua cura  
 custodir quel fanciullo  
 finché di lui disponga, e del suo fato  
 l'autorità di Roma, e del senato.

Punto

Leon feroce,  
 che avvinto freme  
 mai non si teme  
 s'avvieti che spezzi  
 cancelli, e nodi,  
 i suoi custodi  
 tremar farà;  
 quel fiero dente  
 per monte, e piano  
 di brano in brano  
 spargerà l'erbe.  
 E sarà vano  
 gridar pietà.

## Scena tredicesima

*Berenice, Aquilio, Selinda.*

SELINDA Fra le libiche serpi  
 non nascesti, o regina.

AQUILIO Perché mai l'innocenza  
 il tuo rigor condanna?

SELINDA Perché se col tuo sangue ancor tiranna?

BERENICE Sarò sempre crudel qual tigre irata  
contro di chi m'offese.  
Voglio il suo sangue, e allor sarò placata.  
Ombra del caro sposo  
tanto furor dimandi al mio dolore,  
tiranna sembrerò, perché innocente  
è il figlio, che ti sveno;  
ma il sangue, che uscirà dalle ferite  
è sangue di Farnace.  
Inutile pietà soffrilo in pace.

Pensando allo sposo  
la sola vendetta  
quest'alma consola  
se nasce nel core  
un raggio d'amore  
dal seno il mio sdegno  
pietade ne invola.

## Scena quattordicesima

*Selinda, Aquilio.*

SELINDA Aquilio, e ben? Pensasti?  
Pretendi più di mio campion la gloria?

AQUILIO Giacché ho quella d'amarti  
anche quella vorrei di meritarti.

SELINDA A non volgar impresa  
destinarti vorrei. Che mi rispondi?

AQUILIO Ecco il braccio, ecco il ferro.

SELINDA Guarda che il tuo periglio  
non sarà lieve.

AQUILIO Ei non sarà maggiore  
o della tua bellezza, o del mio amore.

SELINDA Aquilio, un giorno solo  
non matura una mente, e un sol momento  
non delibera mai d'un gran cimento.  
Vattene, e pria che 'l mio pensier ti scopra  
all'impegno rifletti, al rischio bada,  
e consiglio il tuo cor con la tua spada.

AQUILIO	Io sento nel petto...
SELINDA	Io sento nell'alma...
AQUILIO	Sì grande l'affetto...
SELINDA	Sì dolce la calma...
SELINDA E AQUILIO	Che avvinto il mio core ridirlo non sa.
SELINDA	Dal prode valore mi nasce il contento.
AQUILIO	Dal tuo fido amore acceso mi sento.
SELINDA E AQUILIO	Chi brama godere s'adopri in piacere, alla sua beltà.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Piazza d'Eraclea con trofei, ed altri apparati di trionfo.  
Pompeo, Berenice, Gilade, Aquilio seguiti da ambedue gl'Eserciti  
vittoriosi.*

CORO

Giuliva rimbomba  
 dell'Asia già doma  
 la bella vittoria.  
 Sonora la tromba  
 la forza di Roma  
 divulga la gloria.  
 Il nemico è già sconfitto  
 così serve a Roma il fato  
 mai si volge il braccio invitto  
 senza un regno soggiogato.  
 D'ogni nemico è fulmine  
 il valoroso folgore  
 della romana spada.  
 Colpo giammai non videsi  
 vibrar la mano intrepida  
 che una città non cada.

BERENICE Gilade.

GILADE Gran regina.

BERENICE Del già vinto Farnace  
qual novella mi rechi?

GILADE Entro la reggia  
indarno io lo cercai.

AQUILIO Tra fuggitivi  
io l'ho seguito invano.

POMPEO È comun grido,  
che nel bosco vicin perduto il campo  
ei cercasse lo scampo.

**BERENICE** Giacché, signor, non puoi  
col sangue di Farnace,  
col sangue almen del figlio  
le tue promesse, e le mie brame adempi.  
Appaga i voti della mia vendetta  
e la metà d'un regno in premio aspetta.

Berenice

Sposa afflitta, e madre offesa  
chieggio a te che dar la puoi  
in quel sangue la mia pace,  
se me 'l nieghi, ed in difesa  
di quel sangue esser tu vuoi  
sveglierà l'ira la face.

## Scena seconda

*Tamiri con Servi, che portano molti preziosi doni. Pompeo col suo Séguito, e Aquilio.*

**TAMIRI** Signor, se la clemenza  
non è l'ultimo pregio  
d'un'alma grande, e generosa, rendi,  
rendi un figlio innocente  
a una madre infelice, e in ricompensa  
dell'eroica pietà, gradisci in dono  
quelli del mio Farnace  
occultati tesori.  
Un fanciullo io ti chiedo, e ti consegno  
per un fanciullo la metà d'un regno.

**POMPEO** Donna real, che in tal fortuna ancora  
degna sei di tal nome,  
l'ossequio accetto, e i doni tuoi rifiuto,  
che a guerreggiar, non a cambiar qui venni  
ma perché tu conosca  
che in un petto romano  
non è l'ultima gloria, anzi la prima  
l'esser clemente, osserva  
quanto dal tuo diverso è il mio consiglio.  
Aquilio, olà, che tardi?  
Rendi a costei coi suoi tesori il figlio.

(parte con Aquilio)

TAMIRI Oh se quanto è pietoso  
verso l'amato figlio il mio destino,  
tal fosse ancor verso l'amato sposo,  
ogni oltraggio più fiero  
gli vorrei perdonar, ma non lo spero.

## Scena terza

*Farnace, e Tamiri.*

FARNACE Quanto mai fu crudele  
la tua pietà nel dar la vita al figlio!  
Sol così lo perdesti,  
sol così l'uccidesti.

TAMIRI Ma del ciel la clemenza  
con la man di Pompeo a me lo rende.  
Son rea però di mille morti, e mille  
a te ne chiedo. Squarcia questo petto.  
Ma caro sposo, allor che ai piedi tuoi  
languirò moribonda  
in questo petto stesso  
ravviva la cagion dell'error mio,  
e riconosci, oh dio!  
che vivo il figlio al genitor serbai  
perché nel figlio il genitor amai.

FARNACE Ah Tamiri: pur troppo  
nella tua tenerezza  
riconosce il mio cor la sua fierezza.  
Vivi, che forse il cielo  
qualche raggio di luce, e di speranza  
ben farà scintillar su i casi nostri.  
E se pur fia che mostri  
sempre armato di folgori il sembiante,  
sappi che in ogni istante  
libera è la nostr'alma,  
e che al desio del forte  
può la vita mancar, ma non la morte.

TAMIRI

Forse, o caro, in questi accenti  
 col tuo labbro mi favella  
 qualche nume; o qualche stella  
 che rigor più non avrà.  
 Qualche nume che vorrà,  
 qualche stella che saprà  
 raddolcir i miei tormenti  
 consolar la fedeltà.

FARNACE Sì qualche nume, o qualche stella al fine  
 ne darà qualche aita. Il cielo sempre  
 d'atre saette armato  
 non fulmina sdegnato  
 d'uopo è soffrir fin ch'ei non cangi tempre.

Farnace

Sorge l'irato nembo  
 e la fatal tempesta  
 col sussurrar dell'onde  
 e s'agita, e confonde  
 e cielo, e mar.  
 Ma fugge in un baleno  
 l'orrida nube infesta,  
 e placido, e sereno  
 il cielo appar.

## Scena quarta

*Stanze corrispondenti a giardini.  
 Selinda, e Gilade.*

SELINDA Gilade, il tuo pensiero  
 ali non ha da sollevarsi mai  
 su l'altezza d'un trono?

GILADE E come?

SELINDA Non sei tu d'Ariarat  
 il più vicino erede?  
 Non sono in tuo poter le forze, e l'armi  
 di Cappadocia?

GILADE Io non intendo ancora.

**SELINDA** Usa la forza tua. Scocca uno strale  
al bersaglio d'un regno.  
Temi forse una donna,  
ch'è del tuo braccio armata?  
Senti orror d'un delitto,  
che ti porge un diadema?  
Non parli? Non rispondi?  
Ti sgomenti sì presto, e ti confondi?

**GILADE** Ch'io sveni Berenice?

**SELINDA** Vile che sei, non vedi  
nel tuo rimorso i precipizi tuoi?  
Stabilita nel regno  
l'altera donna, e col favor di Roma  
divenuta possente  
t'insidierà col ferro, e col veleno.  
E allor trafitto a te dinanzi anch'io...

**GILADE** Ah pur troppo quell'empia  
del tuo sangue ha desio...

**SELINDA** E tu dormi, o crudel sul mio periglio?  
E neghittoso, e irresoluto ancora...

**GILADE** No, no; cangio consiglio.  
Regni Selinda, e Berenice mora.

Son vaghi gl'allori,  
che porge la gloria,  
ma sono gl'amori  
più vaghi al mio cor.  
Io fui già guerriero  
ed ebbi vittoria:  
amante non spero  
trionfar in amor.

## Scena quinta

*Selinda, e Aquilio.*

**SELINDA** Aquilio, il braccio forte  
preparasti all'impresa?  
All'opra dunque. Io voglio  
che ritorni a regnar Farnace in soglio.

**AQUILIO** Farnace?

**SELINDA** Sì. Vive Farnace, e quando  
ei racquisti per te la sua grandezza  
ti promette in mercede i miei sponsali.

- AQUILIO Ciò da me non dipende.
- SELINDA E tu procura  
che dipenda da te.
- AQUILIO Che mai far deggio?
- SELINDA Dove primo esser puoi  
sdegna d'esser secondo.  
Fa' che delle romane altere insegne  
ricada in te l'autorità suprema,  
e con libero impero allor farai  
quanti re far vorrai.
- AQUILIO Contro Pompeo pretendi...
- SELINDA Quest'è il comando, è questo  
il desiderio mio. Tu pensa il resto.

Scena

Ti vantasti mio guerriero,  
intendesti il mio pensiero;  
se ricusi d'appagarmi  
sei codardo, o mentitor.  
Non dovevi lusingarmi  
a svelarti il mio disegno,  
se bastante al grand'impegno  
non avevi in petto il cor.

## Scena sesta

*Aquilio, poi Pompeo, e poi dall'altra parte Farnace.*

- AQUILIO Oh stelle! Qual impresa  
da romano guerriero, un tradimento?  
Ma qual vile rimorso in cor amante?  
Coraggio Aquilio. Un'anima feroce?  
Dée preferir talora  
l'error, che giova alla virtù che nuoce  
io dunque... Ecco Pompeo. A lui mi celo.  
(si ritira)

POMPEO D'un regno soggiogato  
nuovo riceverà Roma un trionfo.

FARNACE (Oh numi! Ecco il superbo.  
Fausta protegga il colpo mio la sorte.  
Si trafigga Pompeo.)

AQUILIO (Pompeo s'uccida.)

(s'avanzano ambedue co' le spade impugnate dietro Pompeo, e nell'incontrarsi restano. Pompeo frattanto si volge verso di loro)

FARNACE (Incontro inopportuno!)

AQUILIO (Evento strano!)

POMPEO Aquilio? E tu chi sei?  
Perché nudi gl'acciai ambo stringete?  
Perché la guancia di pallor tingete?

FARNACE Da fiero orribil angue  
colà tra fiori uscito  
fui dianzi assalito.  
Quindi col ferro, che impugnai, fuggendo  
attonito, e tremante  
qua rivolsi le piante.

AQUILIO Ed io che 'l vidi  
minaccevole in atto  
appressarsi al tuo fianco,  
accorsi, e strinsi in tua difesa il brando.

FARNACE (Or che farò?)

POMPEO Costui dagl'occhi spira  
(ad Aquilio) non so, che d'ardimento, e di spavento.

AQUILIO Come gli fu permesso  
dalle guardie l'ingresso?

POMPEO Stranier, dove nascesti?

FARNACE In Cappadocia.

POMPEO Sei guerrier?

FARNACE Pugnai  
sotto l'insegne d'Ariarate.

POMPEO Ed ora?

FARNACE Tra custodi reali  
di Berenice ho luogo, e nome ancora.

POMPEO Come t'appelli?

FARNACE Ergildo.

POMPEO (Il cor mi balza  
con infelici moti.  
Temo d'insidie.) Olà.

FARNACE S'altro non chiedi  
andrò...

(escono guardie)

POMPEO Dell'esser tuo  
vuò notizie più certe.  
Berenice s'apparessa. Ella ti vegga,  
indi se tal sarai,  
qual ti dicesti, a tuo talento andrai.

FARNACE (Barbari dèi!)

## Scena settima

*Berenice, e detti.*

POMPEO                   Regina,  
in costui riconosci un tuo custode.

BERENICE Chi sei? Volgi la fronte.

FARNACE Io son uno, che teme  
nelle sorti seconde,  
ma nell'avverse ha in un coraggio,  
e speme.

POMPEO                   E ben regina,  
il guerrier chi è?

BERENICE                 Non lo ravvisi?  
Al favellar superbo, al volto audace,  
all'orgoglio del cor? Egl'è Farnace.

POMPEO E nella regia osasti  
entrar furtivo, e contro me t'armasti?

BERENICE Trucidatelo, o fidi.

FARNACE                 Morirò, ma pugnando  
finché avrà lena il braccio, e taglio il brando.

POMPEO Renditi: si disarmi, e s'incateni.

FARNACE Non è, non è Farnace  
facil trionfo. Io solo...

*Mentre Farnace è assalito dalle Guardie sopravviene, ed entra fra l'armi Tamiri.*

## Scena ottava

*Tamiri, e detti.*

TAMIRI                   Oh dio! Fermate  
fermati i colpi. Ah sposo,  
a me quel ferro, a me lo cedi. Io sono  
la tua Tamiri. Io te ne priego. Lascia  
che trionfi il mio amore  
almen del tuo valore,  
se non può trionfar tutto il mio pianto  
della fierezza d'una madre.

FARNACE	Prendi. (getta la spada a' piè di Berenice)
Sazia pur la tua rabbia nel sangue mio, ma quando sparso l'avrai dalle feroci vene, fera crudel, ne lambirai l'arene.	
BERENICE	Io crudel? Giusto rigore ti condanna, o traditore.
POMPEO	Non sei degno di mercé.
TAMIRI	Madre, duce, oh dio! Perché così barbara sentenza?
FARNACE	È viltà chieder clemenza.
BERENICE	Tanto fasto?
POMPEO	Tant'orgoglio?
BERENICE	Morte attendi.
FARNACE	E morte io voglio.
TAMIRI	Madre, sposo, oh dio!
BERENICE E POMPEO	Non è tempo di pietà.
FARNACE	Io non chiedo a voi pietà.
TAMIRI	Questa è troppa crudeltà.
BERENICE E POMPEO	La costanza, e la fortezza del tuo cor la tua morte abbatterà.
TAMIRI E FARNACE	Il rigore, e la fierezza della mia sorte la mia morte appagherà.

Insieme

Insieme

## Scena nona

### *Aquilio.*

Che feci, ohimè! Che feci?  
Con oppormi a Farnace  
perdei la sua, perdei la mia speranza,  
e lo stesso Farnace anco perdei.  
Ah mia fatal sciagura?  
Perfidissime stelle ingiusti dèi.

Aglio.

Furie dell'Erebo  
 volo ad ascondermi  
 fra voi all'orribile  
 mio cieco orror.  
 Troppo il rimorso  
 mi rode l'anima,  
 crudel mi lacera  
 nel petto il cor.

---

## Scena decima

*Padiglioni reali.*

***Berenice sedendo in sedile sopra alcuni gradini; Farnace incatenato fra Guardie.***

BERENICE Farnace. I numi alfine  
 mostrano d'esser numi, e d'esser giusti

FARNACE Giusti li crederei, se dal mio piede  
 trasferissero al tuo queste ritorte,  
 e se quando io tentava  
 di trafigger Pompeo,  
 di svenar Berenice,  
 secondati essi avessero i miei voti.

BERENICE De' tuoi misfatti intanto  
 a me ragion tu rendi.  
 Il tuo giudice io sono, a me Pompeo  
 sopra te diede autorità sovrana.

FARNACE Non umilia Farnace  
 le sue ragioni al tribunal indegno  
 d'un giudice, ch'è servo  
 di cieche passioni,  
 e basso adulatore della romana  
 tirannica fortuna.

BERENICE Vanne dunque, e superbo,  
 vanne a morir con questa  
 temeraria baldanza. Al tuo delitto  
 il supplizio, che brami, è già prescritto.  
 (si leva)

## Scena undicesima

*Tamiri, e detti.*

TAMIRI Possibile, o regina,  
che al dolor d'una figlia  
inflessibile sia la tua grand'alma?  
Io ti stanco coi prieghi,  
io ti inondo coi pianti, e nulla impetro.  
(la prende per mano, e s'inginocchia)

Ecco di nuovo io torno  
a bagnar la tua destra  
con le lagrime mie. Da questi amplessi  
non uscirai, se pria  
di Farnace la vita a me non doni.  
Vendicata non sei? Non lo spogliasti  
d'ogni tuo ben? Quanti supplìci ancora  
vuoi d'un misero re?

BERENICE Voglio che mora.

Eseguite il comando.

(alle guardie, che s'avanzano, uno de' quali con sciabola nuda)

## Scena dodicesima

*Pompeo con alcune Guardie, e detti.*

POMPEO Regina, il ciel talora  
gran tempo si prepara  
ad eleggere un re. Noi non dobbiamo  
perderlo in un istante.  
In perpetua prigion sia custodito.

BERENICE No, no; non sarà mai  
custodito abbastanza,  
finché non ha per carcere un sepolcro.  
Voglio che mora, ei di più colpe è reo.

## Scena tredicesima

*Gilade, e Selinda, con numeroso Séguito tutti con l'arme nude, e detti.*

SELINDA E GILADE Berenice morrà, morrà Pompeo.

*Assaltano le poche Guardie di Berenice, e le fugano.*

BERENICE Qual fellonia?

POMPEO Qual tradimento?

GILADE A terra  
quest'indegne ritorte.

(tronca le catene a Farnace, e Selinda porge al medesimo la sua spada)

SELINDA Compisci di tua man la tua vendetta.

FARNACE Amici, di Pompeo  
si rispetti la vita. In Berenice  
vadan tutti a ferir le nostre spade.

**BERENICE** Traditori venite. Eccovi il petto,  
non ricuso un castigo,  
che meritai con ritardar la morte  
al più fiero, e crudel de' miei nemici.

FARNACE Voglio sol io l'onore  
di questo scempio.

(vuol ferir Berenice, e Pompeo gli si oppone)

POMPEO Ah principe, rifletti...

(in questo Tamiri preso il figlio, che da un servo era tenuto in disparte, s'avanza col medesimo)

TAMIRI Rifletti, sì, che impiaghi  
Tamiri in Berenice,  
son io tanto infelice,  
che difender non possa  
dalla madre lo sposo,  
dallo sposo la madre? Ah se in te resta  
scintilla di pietà per chi t'adora  
serba in vita colei...

FARNACE Voglio che mora.

(Berenice presa per un braccio Tamiri le presenta al petto uno stile)

BERENICE Perfido, o t'allontana, o squarcio il petto  
della tua yaga.

POMPEO O cedi, o del tuo figlio  
vedrai la morte.

FARNACE Invano, in van tentate...

(Pompeo sta in atto di ferir il figlio di Tamiri)

BERENICE Vieni

POMPEO Appressati.

TAMIRI Oh dèj?

FARNACE                      Prence, germana,  
or che farem?

(pensa)

**SELINDA E GILADE** Non so

POMPEO Principi, è tempo omai, che in voi s'estingua  
delle vostr'ire il fuoco. Alterna pace  
dal generoso core  
risorger faccia il già sopito amore.

FARNACE Vuoi la mia morte?  
Eccoti il ferro. Uccidimi.  
(risoluto getta la spada a Berenice)

BERENICE (getta lo stile)  
Farnace,  
finito è l'odio mio. Vedo, che il cielo  
apertamente lo condanna. Vieni  
accoglimi qual madre,  
ch'io t'abbraccio qual figlio. Abbia Tamiri  
un sì degno consorte, abbia il mio trono  
un sì nobil sostegno. Omai vivere,  
e felici regnate, e vostra sia  
ogni fortuna, ogni grandezza mia.

POMPEO Per sì lieti successi anch'io ti rendo  
il tuo scettro, il mio amor. Con Berenice  
vivi, e regna felice.  
Ma d'Aquilio, che avvenne?

GILADE (a Pompeo)  
È prigioniero.  
(a Farnace)

Emireno il tuo duce  
mentr'ei passava dalla reggia al campo  
lo rattenne per via.

SELINDA Contro il romano  
esercito già move  
furibondo Emireno un nembo d'armi.

FARNACE Si frastorni la pugna.  
Rendasi Aquilio.

POMPEO Ad Emireno andate,  
e 'l comando recate.

SELINDA A Gilade, che fabbro  
fu della nostra sorte,  
mostra la tua clemenza.

BERENICE Io gli perdono,  
e se Farnace assente,  
ch'egli sii tuo consorte, a te lo dono.

FARNACE Principe, il tuo gran merto  
di maggior premio è degno.  
Ti debbo oltre Selinda, e vita, e regno.

## CORO

Coronata di gigli, e di rose  
con gl'amori ritorni la pace.  
E fra mille facelle amorose  
perda i lampi dell'odio la face.

# INDICE

---

Attori.....	3	Scena sesta.....	22
Argomento.....	4	Scena settima.....	23
Atto primo.....	5	Scena ottava.....	25
Scena prima.....	5	Scena nona.....	26
Scena seconda.....	6	Scena decima.....	26
Scena terza.....	7	Scena undicesima.....	27
Scena quarta.....	8	Scena dodicesima.....	28
Scena quinta.....	9	Scena tredicesima.....	29
Scena sesta.....	9	Scena quattordicesima.....	30
Scena settima.....	10	Atto terzo.....	32
Scena ottava.....	11	Scena prima.....	32
Scena nona.....	12	Scena seconda.....	33
Scena decima.....	13	Scena terza.....	34
Scena undicesima.....	14	Scena quarta.....	35
Scena dodicesima.....	15	Scena quinta.....	36
Scena tredicesima.....	16	Scena sesta.....	37
Atto secondo.....	18	Scena settima.....	39
Scena prima.....	18	Scena ottava.....	39
Scena seconda.....	19	Scena nona.....	40
Scena terza.....	20	Scena decima.....	41
Scena quarta.....	21	Scena undicesima.....	42
Scena quinta.....	22	Scena dodicesima.....	42
		Scena tredicesima.....	42

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Io crudel? Giusto rigore (Berenice, Pompeo, Tamiri e Farnace) .....	40
Nell'intimo del petto (Gilade) .....	11
Sorge l'irato nembo (Farnace) .....	35